

Ananke, dieci anni da editori

La casa torinese festeggia lunedì 11 con i suoi autori
Nel ricco catalogo spiccano egittologia e archeologia

CI sarà la torta e ci saranno anche le candeline al Ristorante Glam di via Santa Chiara lunedì 11. Una festa di compleanno (ad inviti) per amici, autori, collaboratori che hanno accompagnato la casa editrice Ananke nei suoi primi dieci anni. Il nome viene dal greco antico e significa «necessità», «fato». Una parola impegnativa per una realtà tutta torinese: sei o sette persone in un centinaio di metri quadri «fronte strada» di via Lodi 27/C, 300 mila euro di fatturato. La collocazione di frontiera (barriera di Milano) non è senza significato perché invita a pensare alle frontiere editoriali che tutto il catalogo attraversa.

Fondata nella primavera del 1995 da **Alfredo Luvinio**, alla cabina di pilotaggio di Ananke ci sono oggi Sergio Iperique, l'amministratore delegato, e Carlo Ruo Redda, il direttore editoriale. Tre i settori - spiega Ruo Redda - di maggiore operatività: il primo è l'Egittologia-Archeologia, che avvalendosi della consulenza di Silvio Curto è rimasto dalla fondazione a oggi il più esplorato (uno dei fiori all'occhiello il «Dizionario enciclopedico della religione egizia» di Mario Tosi).

Ma poi ce sono altri due che incrociano i loro destini secondo un principio di massima apertura culturale: da un lato l'Islam e il bacino delle civiltà mediterranee (che si avvale della presenza forte di Younis Tawfik), dall'altro (con la collana Eridano) la conoscenza delle radici piemontesi, cui l'attuale direttore è particolarmente affezionato come canavesano doc (le cariatidi e i mascheroni dei palazzi torinesi, un'indagine sullo smemorato di Collegno, la tradizione del Po, i roghi eretici, i sogni e i bisogni della civiltà

contadina e persino un curioso tentativo di tradurre in italiano «Lucio dla Veneria», un noto romanzo popolare di Luigi Pietracqua).

Un modo intelligente per sconfinare l'idea che la salvaguardia dell'identità porti necessariamente ad un processo di selezione e di esclusione. Conoscere meglio l'Islam, conoscere meglio se stessi. Un connubio su cui Ruo Redda non ha esitazioni: «Imporre confini geografici alla cultura è cosa assolutamente improponibile. Non a caso uno dei nostri titoli più venduti è una grammatica araba». Intorno al nucleo maggiore, tutto un arcipelago di altre suggestioni: l'arte e le arti minori (il giardino nella pittura, il ricamo «Bandera», la musica e le marionette, ma anche la storia della danzatrice Katina Genero Madrigal sulle vie di una nuova patria), psicologia e scienze sociali (tra gli altri «Semiotiche» di Caprettini, «La mela e il cioccolato» di Maristella Fantini, che racconta dieci storie di donne afflitte da disturbi alimentari), antropologia ed occulto («Donne selvagge» di Laura Rangoni, che indaga i percorsi di sciamanesimo femminile, «Il fantasma dell'occulto» di Massimo Centini, che penetra nei segreti della cosiddetta Torino magica senza lasciarsi invischiare dal più superficiale folklore mediatico). Mentre con la consulenza di Marco Voza è annunciata per il prossimo autunno la nascita di una nuova collana di filosofia.

Non manca la collana di narrativa e di poesia: dai romanzi d'ambientazione storica di Alessandro Sponzilli a quelli di ambientazione egizia di **Alfredo Luvinio**, dalle due antologie di racconti arabi e di racconti cinesi al recupero di un roman-

zo napoleonico di Edoardo Calandra, «Juliette», più volte riproposto da altri editori e che anche Calvino ebbe in mente di includere nella sua collana «Centopagine». Ancora e sempre gli incroci delle strade. Festeggiare i primi dieci anni di vita, prenotando nel miglior modo il futuro di molti altri.

Giovanni Tesio